DISCORSO
INTORNO ALLE COSE
DELLA GVERRA,
CON VNA ORATIONE
DELLA PACE.

NELL'ACADEMIA
VENETIANA,
M D LVIII.

ALL'ILLVS.MO SIG.OR DON ALFONSO DA ESTE, PRINCIPE DI FERRARA.

HA INFINO da ſuoi primi anni uoſtra Signoria Illuſtriſsima dato coſi chiari & manifeſti ſegni, che in lei uadano di pari quell'alto ualore, & quella temperata uolontà, le quali a giuſto, forte, & prudente Principe s'appartiene d'hauere, ch'io ho ſtimato ueramente conuenirſi il dedicar allei le due preſenti opere, l'una della Guerra, l'altra della Pace. le quali a me, come altre ad altri figliuoli, & ſerui della nobile & eccellentiſsima Academia Venitiana, è ſtato permeſſo di poter trarre dal pretioſo theſoro delle opere ſue in tutte le ſcienze, & arti: conciosia coſa che uoſtra Signoria Illuſtriſsima habbia continuamente ne trauagli delle guerre dimoſtrato grandiſſima coſtanza, & fermezza di cuore, congiunta con rara intelligenza & in ge-

nerale & in particolare di tutte quelle cose, che ad ottimo capitano si conuengono; & ne trattamenti della pace con l'animo tutto tranquillo, & riuolto alla quiete de sudditi ha con somma prudenza, & intera conseruatione dell'honor suo quella à glorioso fine condotta. Ritrouerà dunque uostra Sig. Illustriss. alle uolte leggēdoli, nel discorso della guerra tutti quei principali, & piu saui ammaestramenti, che à difesa, & offesa di qualunque stato si possono riputar opportuni, & necessari; & nel ragionamento della pace ricordi cosi prudenti, & Christiani, che haurebbono forza di mouere ogni buono & giusto Principe a douer quella ardentemente desiderare. Laonde porto fermissima opinione, che ueden do ella essere sparsi nell'uno, & nell'altro di questi trattati que semi nobilissimi di uirtù, che in lei gia hanno prodotto cosi eccellenti, & cosi gloriosi frutti, debba lietamente accettar il dono, ch'io con grandissimo affetto, & somma osser

uanza

uanza le appresento. percioche da quello non pure prenderà lume il suo nobilissimo intelletto di molti degni auertimenti, & terrà infiammata la uolontà all'operar gloriosamente, ma potrà con molta consolatione dell'animo suo conoscer, che le cose dallei parte per felicità di natura, & parte per propria elettione acquistate, sono tutte di alte, & merauigliose lode dignissime. Riceuerà oltre accio benignamente questo picciolo mio dono come per un grande & uero testimonio di quel sommo desiderio, che uiue ne gli animi di tanti Signori Academici di celebrar gli egregi fatti de gl'Illustriss. & Eccellentiss. suoi maggiori, & specialmente quelli, che il suo gran padre ha con tanta prudenza operato. & saranno oltre acciò ne dottissimi loro componimenti sparse le laudi, & le uirtù del magnanimo Cardinale, del generoso Marchese, suoi honoratissimi zii, & finalmente di tutta la sua nobilissima famiglia: laquale, à guisa d'un chiaro Sole, gia per tanti secoli manda in ogni

parte lucidißimi raggi di uirtù, & di gloria. Hora solamente resta ch'io, il che & bramo, & spero, uegga succeder che come dalla benigna man del Signor Dio le sono state concedute tante & si alte gratie, così uostra Sig. Illustriss. uada perseuerando in riconoscerle da sua diuina Maestà, come da uiuo fonte, dal qual deriuano tutti i ueri beni; & in prestar, quanto ella può, gli honesti suoi fauori a uirtuosi: percioche col fauore di quella, & col seruigio di questi ella con lietißimo cuore uiurà felicemente tutti gli anni suoi, sarà da tutti per l'eccellenza de suoi costumi sempre amata, & sempre riuerita; conseruerà sicuro il grande, il ricco, e'l forte suo stato da tutte le humane offese: &, quasi nouello fiore, non pure per l'Italia, ma per l'Europa, & ogni parte del mondo andrà in ogni tempo spargendo gratißimi odori di bontà, & di ualore.

Di uostra Sig. Illustriss. seruitore
Antonio Girardi D.
Academico Venitiano.

DISCORSO
INTORNO ALLE COSE DELLA GVERRA.

E' COSA a me molto difficile il riſpondere a quello, che uoi m'hauete dimandato; prima, perche delle attioni de' gran Prencipi non ſi può ſicuramente dar regola, non ſolamente per l'altezza del ſoggetto loro, ma ancora perche la fortuna temerariamente né gouerna gran parte; poi, perche eſſendo io di poco ſapere, & quaſi di niuna eſperienza, non poſſo in queſto caſo dar ſe non giudicio confuſo, & incerto: & tanto piu, che, per diſcorrer queſte coſe perfettamente, biſognerebbe hauer notitia di molti particolari, i quali per auuentura da pochi ſi ſanno, & a me in tutto ſono naſcoſi: ma per non laſciar uano in ogni parte il uoſtro deſiderio, io mi sforzerò dirui, quanto per le uie uniuerſali ne poſſo comprendere: le

quali mi poſſono facilmente ingannare, quando elle habbiano qualche particolar riſpetto in contrario: ma, quando queſto non ſia, potrebbono forſe porger qualche luce a ritrouare il uero.

VOI MI dimandate, quel che in queſto maneggio, & dubio della pace, & della guerra deurebbe far il Chriſtianiſſimo Re di Francia; & certo ſarebbe impertinente la uoſtra dimanda, & temeraria la mia riſpoſta, ſe pēſasſimo, che queſto noſtro ragionamento paſſaſſe piu oltre, che ad un puro eſſercitio dell' intelletto: cōcioſiacoſa che de' gran Prencipi non ſi dee aſpettare ſe non che facciano tutto quel, che ſi può fare per la grandezza, & gloria loro: ne ſi conuiene ad huomo baſſo di priuata fortuna, come ſon' io, il giudicare, o dar forma alle loro attioni. però riceuerete queſta riſpoſta, come un ſecreto ragionamento tra noi due, il quale incominci da noi, & finiſca in noi.

Tutte

TVTTE le guerre, come ſi ſa, arrecano ſeco molte difficultà, & molti pericoli; & ſpeſſo, chi cerca trauagliar altri, riceue piu trauaglio, & piu danno, che non ne porge: di queſto ſon piene le antiche, & le moderne hiſtorie. & però è certa regola, che contra i Prencipi potenti non ſi dee muouer mai guerra, ſe non quando ſon piu dure le conditioni della pace, che quelle di eſſa guerra: percioche la pace allhora è uergognoſa, & dannoſa: & dalla uergogna, & dal danno ogni Prencipe ſauio ſi dee guardare. Per tanto è neceſſario in queſto caſo pigliar la guerra, & cercar per mezo di quella liberarſi da l'uno, & dall'altro. ma queſto non ſi dee fare, ſe non miſurate prima, & ben contrapeſate le forze ſue con quelle dell'auerſario, come diremo.

SE DVNQVE il Re Franceſco può hauer honeſta pace, non dee cercar guerra pericoloſa: la quale è piena di tãti trauagli, & tante ſpeſe, & paſſioni di animo,

quanto ogniun conosce, oltra di ciò sarà cagione d'infinite ruine, di uccisioni, & di sacchi tra Christiani, & massimamente nella misera Italia; come se i suoi passati danni non le fussero a bastanza. & tanto piu si dee cercar la pace, quanto non manca modo ne all' Imperatore, ne al Re di sfogar l'ambition loro contra i nimici della fede di Christo: di che potrebbono riportare & maggior acquisto, & piu uera gloria, con sommo honore d'Iddio, & perpetuo beneficio di tutti i Christiani. Quando le conditioni della pace si possano chiamar honeste, & siano da accettare, o nò, io mi ricordo altre uolte in un discorso, ch'io ui feci, hauerne pienamente ragionato. Ma se il Re non può hauere dall' Imperatore questa honesta pace, è constretto, potendo, apparecchiarsi alla guerra, per fuggir gl'inconuen ienti narrati di sopra.

INANZI dunque a tutte l'altre cose deue egli molto sottilmente essaminare, s'egli

è bastante a far guerra all' Imperatore, o no. chiamo poter far guerra, quando egli, contrapesate bene tutte le cose, uada à maggior speranza di uittoria, che à pericolo di perdita: & per mostrarloui con ragioni matematiche, dico, che, se dall' estremo punto della perdita all' estremo punto della uittoria ui sono dodici gradi; che il Re si troui almeno di la da sei gradi uerso l' estremo della uittoria: & quanto piu oltra si trouasse, tanto sarebbe meglio. che, quando si trouasse di qua da sei uerso l' estremo della perdita; sarebbe certo & pazzia, & temerità, il uoler muouer guerra; ne sarebbe altro, se non cercar una espressa & manifesta sua ruina.

NELL' ESSAMINAR, e conoscer, s' egli è bastante à far questa guerra, bisogna che prima habbia intera, & perfetta notitia delle forze sue, & di quelle del suo auuersario: percioche altrimenti non si può dar uero giudicio: & l' ignoranza di

questa parte sarebbe cagione dell' ignoranza del fine: & in questa cognitione nõ bisogna ingãnarsi o con lo stimar troppo le cose sue, o con l' abbassar quelle dell' auuersario: ma fa bisogno con ogni studio, & con ogni diligenza cercar di sapere il uero.

RITROVATA la uérità, dee il sauio Prencipe pender nell'animo suo uerso la parte cõtraria, stimando sempre le forze del nimico alquanto piu, che non sono; & le sue alquanto meno: percioche facendo cosi, non s' ingannerà, ma si disporrà a maggior impeto, & con piu facilità gli riusciranno i disegni suoi.

QVALI siano le forze sue, o del nimico, bisogna considerare in tutte quelle parti, che sono instrumenti della guerra: le quali sono i danari, i capitani, i soldati, l'arme, gli amici, l' amor de' popoli, & la riputatione.

DE' DANARI, egli è necessario considerare, che somma ne bisogna per la

guerra; quanti egli n'habbia; quanti ne possa hauere, & onde: se gli possono per accidente alcuno essere impediti; & a questo riparare: se la guerra andasse in lungo o un'anno, o piu; s'egli potrà resistere al bisogno. Cosi è bene saper dell'auuersario, che danari egli habbia; & inuestigare, come facilmente possa hauerne de gli altri, come facilmente se gli possano impedire: percioche in questa parte non bisogna ingannarsi, essendo (come si dice) i danari il neruo della guerra. & molte imprese si sono uedute per mancamento di essi ruinare, come interuenne a Cleomene Re di Sparta contra Antigono di Macedonia.

I CAPITANI, che sono i principali gouernatori della guerra, debbono ancora esser di principal consideratione: percioche se la guida non è buona, tutti i guidati ruinano: de' quali non parlerò io come debbano essere, trouandosi chi di questa parte ha scritto opere proprie, ol-

tre a quello, che Marco Tullio dice di Pompeo nell' oratione per la legge Manilia, moſtrandoci lui come per idea, & uero eſſempio dell' eccellente capitano. ſolamente dirò, che nelle guerre niuna coſa è che faccia maggior diſordini, & ſia cagione di piu calamitoſe ruine, dell'ignoranza, ouer perfidia del capitano: come dell'ignoranza n'è eſſempio Archelao, capitano di Mitridate, in due o tre giornate co' Romani; & della perfidia Topico capitano de' Babiloni, nella guerra di Dario. Et dall' altra parte niuna coſa è, che ſia cagione di piu glorioſe uittorie, che la intelligenza, & la fede del capitano: di che eſſendo piene l' hiſtorie, baſtiui per eſſempio Scipione Africano contra Cartagineſi.

E' DVNQVE ſopra tutto neceſſario, che il Re conſideri, che capitani egli ha, ſe ſono fedeli, ſe ſono intendenti, ſe ſono eſperti, ſe ſono di auttorità, ſe ſono atti a quel luogo, doue diſegna di far guerra; & coſi

& cosi considerar bene, quali siano quelli del suo nimico.

SOTTO i capitani sono soldati cosi da piè, come à cauallo; i quali sono i membri, che operano, & fanno le fattioni nella guerra: de' quali bisogna hauer buona notitia: percioche non è dubio, che i buoni soldati danno la uittoria, & i tristi sono cagione della perdita. & certo oltra il buon Capitano sono necessari i buoni soldati; accioche l' auuersario nō possa dire, come Cesare; il quale andando contra Afranio & Petreo in Ispagna, disse, che andaua contra un' essercito senza Capitano; & dapoi, andando contra Pompeo in Pharsalia disse, che andaua contra un Capitano senza essercito. Bisogna dunque essaminare i soldati, che egli è per hauere, se sarāno fedeli, o infedeli; se continoui, o mobili, come gli Suizzeri; se nuoui, o ueterani; se auezzi a combatter, o no. Lasso di dire qui, se saranno soldati propri, o mandati in aiu-

to, o mercenari, poi che la corruttione de nostri tempi fa, che non s' usa se non soldati mercenari, i quali spesso si leuano da' forni, & dalle stalle, & corrono alla militia, come sentono i tamburri. benche molto sia da lodare il Re Francesco, il quale in questi ultimi anni ha cominciato a introdurre nella Franza la militia propria, gia principiataui da Carlo VII. & tolta uia da Luigi XI. la quale se, come si dee credere, sarà ben gouernata et guidata; non è dubio, che partorirà memorabili uittorie, con infinita gloria a quel regno.

L'ARME poi, cosi da difendersi, come da offendere, sono di molta consideratione. percioche non è dubio, che un soldato armato fa maggiori effetti, che un disarmato; & una sorte d'arme opera piu, che un' altra; come si conobbe dalla differenza dell' armarsi de' Macedoni, de' Romani, et de' Parti: & molte uolte uinsero i Romani non tanto

per

per propria uirtù, quanto per la ſorte miglior dell' arme, che eſſi uſauano. chi ſtima, che per riſpetto delle artiglierie ſiano hoggi l' arme difenſiue grauoſe, et inutili; credo, che erri grauemente. percioche nelle giornate piu ſi trouano, che muoiono di ſpade, che di archibuſi. E' certo neceſſario, che un Prencipe ſauio conſideri bene, con che arme l'eſſercito ſuo habbia ad offendere il nimico, & con quali difenderſi da lui, & eſſaminar quali ſono migliori, o le proprie, o quelle del ſuo auuerſario. Vengono nel diſcorſo delle forze gli amici ancora, & i collegati, & ſpecialmente a chi ha ad entrare in una prouincia, oue non poſſegga terra alcuna: i quali ſono in queſto caſo di grandiſſima importanza; come fu Maſſiniſſa a Romani in Africa. è neceſſario per tanto conſiderare, che amici, che collegati tu habbia; quali habbia il tuo nimico; quali ſiano piu potenti, & piu conſtanti, o i tuoi, o quelli

del tuo auuersario: di chi tu possa prometterti, o fidare, di chi no. Ma di questo diremo di sotto piu apertamente.

E' ANCORA di molta importanza, l'amore, o l'odio de' popoli ne luoghi, oue s'ha a far la guerra. percioche spesso si è ueduto leuarsi i popoli, & le città intere per l'odio, che hanno ad un signore, o per l'amore, che portano ad un'altro; come fecero anticamente quelle città di Asia, per l'odio grande, che portauano a Laodice, & a Seleuco suo figliuolo, & per l'affettione, che portauano anco a Berenice, & al suo picciolo figliuolo. bisogna dunque, che questa parte sia diligentemente considerata da colui, che disegna mouer una guerra: percioche di qua può sperare & frutti, & danni grandissimi.

ANCORA dee pensare, con che riputatione entra nella guerra, importando assai alle grandi operationi del mondo la riputatione; come si uide, che Pompeo

solo

ſolo con la riputatione di hauer uinto Mitridate ſteſe i termini dell'imperio Romano infino al fiume Eufrate. & certo, entrando con riputatione nella guerra, durerà minor fatica à mantenerſela; & ad acquiſtarſi amici, & confederati; & ſi faciliterà la uia della uittoria; la doue entrando con poca riputatione, con difficultà l'acquiſterebbe. & doue poi non foſſe o da gran uirtu, o da gran fortuna aiutato, ſarebbe in pericolo di andare continouamente di male in peggio. Coſi ancora bisogna eſſaminare la riputatione del ſuo nimico, quale, & quanta ſia: percioche la riputatione ſi tira dietro i ſoldati, ſi concilia i popoli, mantiene gli amici, sbigottiſce i nimici, fa riſoluer i dubi, fa trouar i danari, & finalmente è il condimento di tutte le coſe, che occorrono nella guerra.

Ad alcuno parrà per auuentura, che ſi debba tra l'altre coſe, & forſe principalmente, eſſaminar la fortuna ſua, & quel-

la

la del ſuo auuerſario, come potentiſſima gouernatrice di tutte le mõdane attioni. & certamente la fortuna può molto nelle coſe humane, ma in quelle della guerra ſi moſtra molto piu potente, che in tutte l'altre. la qual ſentenza tanto più ſi dee credere, quanto ella eſce di bocca di coſi eccellente capitano, come fu Ceſare. nondimeno a me non pare, che ſia neceſſario penſare a queſto. percioche ſe la fortuna con mouimenti continoui ua girando, & è incerta, inſtabile, & fallace; chi è colui, che, per eſſere ſtato lungo tempo ſuo fauorito, ſi poſſa aſſicurare di eſſer dimane? o, per eſſere ſtato molti anni da lei percoſſo, non poſſa hoggi ſperare la ſua gratia? anzi ogni ſauio, accarezzato un tempo dalla fortuna, dourebbe temer la ſua inconſtanza: & niuno, perſeguitato da lei, dourebbe mai abbandonarſi, ma ſperare che ella ſi uolgeſſe, & gli ſi moſtraſſe fauoreuole. altrimenti non ſi conuiene dipingerla

col

col piè ſopra una pietra ritonda, & uolubile, ma ſopra un ſaſſo quadrato, & immobile. Ben è prudenza di Prencipi, o capitani fortunati, accreſcerſi la riputatione appreſſo gli altri con la buona fortuna. & da l'altra parte è prudenza de gli sfortunati, moſtrar la uarietà, & inconſtanza di eſſa, & ſempre porgere occaſione a gli huomini di douere ſperar meglio, che per lo paſſato.

NON trouando dunque il Re honeſta pace, & penſando alla guerra, dee eſſaminar tutte queſte coſe dette, coſi dalla parte del nimico, come dalla ſua; percioche non fa mai conto giuſto, chi non fa ancora il conto dell' auuerſario: & ſe troua, contrapeſando ogni coſa, che paſſi il mezo, &, come diſſi di ſopra, ſia di la da ſei gradi; allhora muoua la guerra; & ſperi, ch'ella habbia a ſucceder di bene, in meglio. ma, s'egli ſi troua di qua dal mezo in tal modo, che, paragonate tutte le forze, ſia inferiore al ſuo

auuerſario

auuerſario; allhora piu toſto ſi ſtia, & temporeggi; eſſendo ueriſſima ſentenza, che quando l'auuerſario è ſproportionato di ſopra, è manco errore temporeggiare il male, che creſce, che urtarlo. conciosia che nel temporeggiarlo poſſono naſcer molti accidenti, che fanno altrui ſuperiore: ma nell' urtarlo ſi ua à perdita manifeſta.

COME, hauendo riſpetto alle ſopradette coſe, poſſa il Re conoſcere, s'egli è ſuperiore di forze all' Imperatore, ò no, ſi può facilmente per le regole, & per l'arte de cõtrapeſi riſoluere. la qual coſa niuno potrebbe piu chiaramente, che ſua Maeſtà comprendere, et determinare. Volendo dunque il Re, & potendo, come ho detto, far queſta guerra, la prima cura ſua dee eſſer nel giuſtificarla; accioche ſi conoſca dal mõdo, che non ingiuſtamente, non inſolentemente, ma con ſomma giuſtitia, & ragione egli la muoue; & come da lui non reſta, che non ſegua buona

pace, ma dalla durezza dell' auuersario. Et perche questa parte meglio s'intenda, io dico, che per quattro cagioni si puo mouer una guerra. la prima è per ricuperatione delle cose sue, possedute da altri, come, per essempio, fe Demetrio, figliuolo di Demetrio, contra quel finto Alessandro, che gli haueua occupato il regno. La seconda è, per uendetta delle ingiurie, e danni receuuti; come fecero i Romani contra gli Achei, & nuouamente Sultan Selin contra il signor Aladulo. La terza, per desiderio di gloria, non si curando di dominare, come Sesostre, Re di Egitto, contra quelli di Ponto, & Pirro, Re de gli Epiroti, quando uenne in Italia. La quarta, per ambitione, & sete di dominare; come fecero Serse, & Dario, & molti altri di quei Re orientali. è uero, che talhora piu cagioni di queste si congiungono insieme: delle quali l'ultima è tirannica, & dishonesta; la terza iniusta, ma d'ani-

mo grande, & generoso: la seconda scusabile, la prima ragioneuole. Dee dunque il Re cõ ogni studio ingegnarsi di far palese, & persuadere ad ogniuno, che egli muoue guerra per la prima cagione, & nõ potendo far questo, mostri almeno di farla per la seconda. quando non possa questo, ancora entri nella terza: dalla quarta, come odiosa, & abomineuole, si guardi, & astenga quanto egli può. ma, per quanto intendo, non mancherà modo al Re di giustificar, per lo primo capo, l'impresa di Milano, & quella del regno di Nauara, & l'altra del regno di Napoli; & se alcuna altra dissegna forse di fare. & certo questa parte è molto necessaria. percioche prima il sommo Iddio fauoreggia la giustitia di ciascuno, quando l'huomo con qualche sua altra sceleratezza non se ne fa indegno: poi naturalmente tutti gli huomini & lodano, & honorano, & aiutano, & fauoreggiano quella parte, oue è la giustitia, & i

Prencipi,& Signori di mezo ſi uergognā-
no a ſcoprirſi apertamente per colui, che
ingiuſtamente fa guerra: & chi ha la giu-
ſtitia per ſe,liberamente parla,arditamen
te richiede, ad ogn'uno rende buon con-
to di ſe,fa che gli altri uolentieri ſi accoſta
no: & in ſomma queſto gioua aſſai ad
ogni ſuo proponimento. Per queſta ra-
gione, inanzi che moueſſero una guerra
gli antichi Romani, con ogni ſtudio ſi
sforzauano manifeſtar, che la moueua-
no giuſtamente. il che faceuano per me-
zo di quelli lor feciali, & patri patrati. la
qual coſa oltre a molti altri beni, faceua i
lor ſoldati piu animoſi, & piu oſſeruato-
ri de gli ordini militari; penſando ha-
uer in lor fauore la giuſtitia, & gli dei.

ET perche il Re è quello, che muoue
guerra all' Imperatore; biſogna,che tan-
to piu ſi affatichi di giuſtificarla, ueden-
doſi dalla parte dell'Imperatore una pri-
ma apparenza di giuſtitia; eſſendo coſa
naturale, & conceſſa da ogni legge, il

difenderſi. la onde per l'ordinario è giuſtificato, ſe muoue l'arme. percioche eſſendo aſſalito dal Re, egli le muoue per la ſua difeſa.

E' neceſſario dunque al Re, moſtrar apertamente, che l'arme ſue ſon giuſte, & che l'Imperatore è cagione della guerra, con non uoler accettare le conditioni honeſte della pace. & quanto queſto fuſſe piu paleſe ad ogni ſorte d'huomini, tanto ſarebbe meglio. onde ſeguirebbe che la guerra dalla parte dell'Imperatore ſarebbe tenuta ingiuſta, & egli per queſto ne uerrebbe odioſo a tutti i popoli. la qual coſa nel corſo della guerra potrebbe apportargli grãdiſſimi dãni.

ESSENDO da quindici anni in qua uenuti piu eſſerciti di Franzeſi in Italia, & hauendo hauuto triſto fine, come ſotto Lotrech, l'Armiraglio, il Re, & ſan Polo, crederei che foſſe bene eſſaminare le cagioni delle loro perdite; & a quelle per contrarie operationi rimediare. percioche

cioche questi esserciti o gli hanno perduti per mancamento di uirtù, o per mancamento di fortuna. se di fortuna; possono, come dissi, sperar ch' ella si muti, se di uirtù; allhora bisogna le uere cagioni ricercare, & rimediarui con gli ordini contrari. Questo auuertimento è cosi largo, & pregno, & uero, che comprende tutto quello, che è necessario che faccia il Re, se uuol uincere. percioche, se egli leua le cagioni della perdita; per conseguenza introduce le cagioni della uittoria. nondimeno mi pare douerne ricercar qualcuna, secondo che da lungi discerno questa materia. percioche appresso, come ui ho detto, non posso accostarmiui per mirarla.

IN VNA guerra grande, & difficile, & pericolosa, come questa, è tanto piu necessario, che ogni cosa sia gouernata prudentemente. et perche le cose de Prencipi debbono hauer due parti, il consiglio, et l'operatione; parlando del

primo,

primo, dico, che à quel capitano, che sarà preposto alla somma della guerra, è bene che si dia un buon consiglio, col quale consideri intorno delle cose occorrenti, et d'importanza. ma, intesi i pareri de' consiglieri, possa poi egli solo risoluere a suo modo. il consigliarsi è utile. percioche non è mai un' huomo di tanta prudenza, et di tanta esperienza, che possa ogni cosa conoscere per se stesso: ma con l'aiuto de gli altri, uede molte cose, cha da se non hauerebbe uedute. il poter risoluere da se stesso, è necessario, per non impedire, ne turbare l'essecutioni, et per non far tāti capi nell'essercito. il che sarebbe di danno. quando Tiberio andò capitano in Germania, al tempo di Augusto, doppo la sconfitta Variana, non uolle mai far cosa senza cōsigliarsene prima: benche innanzi haueſse in costume a guerreggiar di suo capo: perche giudicò, che le guerre d'importanza non si possano senza consiglio per-

fet-

fettamente gouernare.

BVON consiglio chiamo, quando gli huomini, che ui sono proposti, sono fedeli, & intendenti; potendo o con la infedeltà nuocere, o con l'ignoranza. & dall'altra parte, giouano con la prudenza, & con la fede. Intendenti sono quelli, che con la speculatione delle ragioni, & con la prattica delle cose, hanno buon giudicio, in risoluer le materie occorrenti nella guerra.

ET perche, hauendosi à far guerra in Italia, ci bisogna piena cognitione, delle prattiche, humori, interessi, & fantasie, de gl'Italiani; la qual cosa da' medesimi Italiani è molto meglio intesa, che da niuna altra natione: però è sopra tutto necessario, che si ricorra al consiglio, & parere di que' capitani, & Signori Italiani, che saranno conosciuti fedeli al Re, & nelle cose d'Italia prattichi, & esperti. Scipione, ritrouandosi in Africa, molte cose gouernaua secondo il con-

benche molte altre uirtù aggiunte fareb bono un Prencipe piu amato, come l' af fabilità, la liberalità, la magnificenza; nondimeno, quando in lui si uederà esſere l' altre dette di ſopra, ſarà ſempre amato da popoli. & quando ſi uede, che una città, o un popolo ſia ben trattato dal Re; gli altri ſi muoueranno dall' esſempio di quello; & ogni uolta che posſano, uerranno ſpontaneamente ſotto il patrocinio ſuo. Et certamente in queſto caſo non biſogna inaſprire i popoli, ma addolcirgli. Pompeo Magno nella guerra contra Mitridate, & nell' altre ancora ſempre allettaua a ſe le città con la giuſtitia, con la dimoſtratione d' amarle, col rimettere loro tal uolta i tributi: & coſi ſi faceua padrone d'infiniti luoghi ſenza cōbattergli. L'amor de ſoldati ſi acquiſta con la uirtù militare, & con la liberalità. le quali ſono due uirtù coſi illuſtri, che riſplendono per tutto, & ſi fanno per forza amare infin da' ſuoi

E nimici.

nimici. queste fecero amare, & seguire prima Alessandro Magno, & poi Gaio Cesare, essendo nell' uno & nell' altro rilucentissime. queste, s' egli è lecito le cose picciole alle grandi agguagliare, fecero ne' nostri tempi tanto apprezzare il Signor Giouãni de Medici; il quale essendo ualentissimo, & liberalissimo, si faceua amare, & seguire da' soldati come per loro proprio Iddio. Ma qui nasce una difficultà; che non pare, che si possa insieme cõpiacere a popoli, & a soldati; desiderando et quelli, et questi cose contrarie. uogliono i popoli esser riguardati; uogliono, che siano pagate le lor robbe. all' incontro i soldati, che s' allarghi la mano; che possano rubbare, saccheggiare, hauer in preda ogni cosa. ma certo nõ è cosi. percioche a dishonesti appetiti de popoli, et de soldati non si può insieme satisfare; a gli honesti si può satisfare molto bene. I popoli, che ti sono amici, et che ti seruono, s' hanno a far riguardare;

dare; hassi loro a mantener giustitia; ne s'hanno a dar in preda a soldati. si può bene tal'hora, per souuenimento della guerra, impor loro qualche grauezza, & tributo, & questo ancora addolcire, mostrando, che non meno si fa per la loro uniuersal salute; i quali sono membri, che del Prencipe stesso, il quale è capo. I popoli, che ti sono rubelli, o nimici, si possono, & debbono dar in preda a soldati, come hanno usato i gran Prencipi, & gli eccellenti capitani. perciò che il seuero castigo di quelli dà buon essempio alle attioni de gli altri; i quali poi o per amore ubidiscono, o per timore. I soldati poi si debbono mantenere col premio, & con la pena, tenendosi sempre pagati, & puniti. & appresso, secondo l'opere uirtuose di ciascuno, bisogna dar loro conuenienti laudi, & honoreuoli premi, come si uede hauer fatto Cesare, & Marc'Antonio, & molti celebratissimi capitani. & cosi facendo,

potrà un Prencipe molto bene mantenersi l' amore de popoli, & de soldati insieme. conciosia che ciò, che desiderano piu oltre, non uiene da appetito regolato, ma da corrotto

E l'Italia, com' ogniun sa, diuisa dal principio al fine in uarie passioni, ne ci è parte di lei, che sia schietta, et intera; si come auuenne anticamente alla Grecia. et benche di ciò non si possa parlare senza nostra uergogna; nondimeno io dico, che pochi sono hoggi in Italia, che habbiano ueramente animo Italiano; ma, come nati di sangue bastardo, et composti di uarie misture, ogni membro han fatto nimico all' altro membro; & uolendosi unire, & comporre insieme per far un medesimo corpo, uanno cercando di farsi membro d' un corpo forestiero. Sono adunque molti, che hanno affettione all' Imperatore: molti al Re di Franza: chi è guielfo, chi è gibellino: chi è di un' humore, chi di un' altro: chi

è ben

è ben satisfatto, chi male. ilperche è necessario, che, chi uerrà gouernatore di questa guerra, sia benissimo instrutto di tutte le passioni, & partialità Italiane; & sappia molto bene, di chi possa fidarsi, di chi nò; qual' effetto possa far' uno, & qual' un' altro; & così trattenere, & accarezzare ciascuno secondo i meriti, & uirtù sue, & ualersene nell' occorrenze, come il bisogno richiederà. Come io dissi di sopra, che nell' essaminare il Re le forze sue dee hauer riguardo a danari, a capitani, a soldati, alle buone armi, a confederati, all' amor de' popoli, alla riputatione: così dico hora, che, risoluta la guerra, bisogna che apparecchi queste cose non solamente nel grado bastante al l' accusatione, ma in qualche grado di uantaggio, per non rimanere ingannato. Però se danari bastano cento; meglio è, che ne prouegga cento uenti, essendo che questa è una prouisione, che non nuoce mai, anzi può giouare spesse

uolte . s'egli è a bastanza un capitano di eccellente uirtù , meglio è, potendo , che ne troui uno di eccellentissima; pur che la troppa uirtù per dubbio di poca fede non gli sia sospetta , come fu quella di Achomat Ghendich a'l Sultan Baisith ; se bastano à questa impresa diece soldati; che piu tosto ue ne siano dodici, che diece, quando il troppo numero non ha impedimento alla uettouaglia , & alla spesa ; & piu tosto siano ueterani, che nuoui , & essercitati, che non prattichi. se la sorte dell' armar loro si può migliorare, non è da lassarla indietro, recãdo seco questa parte uantaggio, & riputatione . se può hauer duo confederati , & con buone sicurtà collegati , non si contenti d'uno , et che sia mal fermo . conciosia che da buoni confederati nasce spesso la grandezza , et la uittoria , come da Massinissa Re di Numidia a Romani : & dall'altra parte da mali confederati nasce il disordine,et la ruina, come

come da Artabasso, Re di Armenia, colle gato di Marc' Antonio, nella guerra Partica. Non uoglio nominare certi de tempi nostri; che ci sarebbono piu chiaro, & piu fresco essempio: i quali penso che tal uolta sia men male hauergli per nimici, che per confederati. Ma ritorniamo al nostro proposito. Se può hauer la beniuolenza di piu popoli; affatichisi ch' ella o per mal gouerno, o per crudeltà usate, o per qualche altro disordinato modo non si perda, o scemi. Se una riputation ordinaria gli bastarebbe, & gli farebbe gli effetti, che bisognano in questa guerra; ingegnisi pure di farsela qualche grado oltra l'ordinario, col mezo di que' modi, che fanno acquistar riputatione. Et in somma, si come un musico, tirando le corde della lira, fa il suono piu intéso, e piu gagliardo: cosi il Re dee tirar queste corde della guerra alquanto piu del bisogno, & farle piu intése: accioche, se

per

per accidente alcuno ueniſſero punto a rallentare, in ogni modo ſi ritrouino in quel grado, che gli baſta alla uittoria.

FATTA elettione dal Re di un uirtuoſo capitano, non accaderebbe parlar coſa alcuna quanto all'eſſercito, non potendoſi da un'ottimo arbore ſperar ſe non ottimi frutti. nondimeno, perche parliamo tra noi due, dirouui tre coſe; le quali, mi pare, che per la mala qualità del noſtro ſecolo facciano gli eſſerciti piu deboli, & piu corrotti. La prima è, i grandi & innumerabili impedimẽti, bagaglie, che ſi conducono dietro i capitani, & i ſoldati, aggiuntiui gli ſchiaui, le puttane, i ragazzi, & mille altre perſone inutili. queſte coſe ueramente ſono ſeme di mali effetti. percioche diſordinano il campo, ſon cagioni di queſtioni, ſeditioni, & ammutinamenti, fanno piu difficile la uettouaglia; & nelle giornate, o fattioni, che occorre fare, ſono di grandiſſimo impedimento. tra le cagioni, che Dario

fu rotto

fu rotto da Alessandro Magno, fu una questa, di hauer condotto nell' essercito suo tanti impedimenti, di mogli, di madri, di concubine, di sacerdoti, di ragazzi, & d' altre genti inutili alla guerra. Metello consolo, douendo andare in Africa alla guerra contra Giugurta, trouò l' essercito di Albino molto effeminato, & pieno di così fatte genti, in modo che non meno giudicò necessario, combatter prima col suo essercito, per purgarlo, & ridurlo a sanità, che con quello di Giugurta. & così la prima cosa leuò tutti gl' impedimenti delle meretrici, & de ragazzi, & della gentaglia inutile, & ridusse l' essercito ad una seuerissima disciplina. Non dourebbe dunque in un buono essercito esser altra gente, che gli huomini di guerra, & non ui esser chi ui stia per commodità, o per diletto suo, o d' altri. alla qual cosa se prouederà il Re, farà certo il suo essercito migliore, & gli sarà cagione di piu espe-

 dite,

dite, & piu gloriose uittorie. La seconda è, che i soldati de' nostri tempi uogliono troppe delicie per lo uitto loro: ne basta il pane a lor modo: che uogliono i uini delicati, la carne, & le uiuande di piu sorti. la qual cosa gli auezza cosi male, & disordinatamente, che non possono poi sofferir la fame, quando loro mancano queste cose, ò per assedio, o per disagio di uettouaglie. di che segue, che si ammutinano, & partonsi spesse uolte di campo, con uergogna, & ruina del lor signore. Non cosi faceuano i Romani: a quali bastaua un certo honesto cibo militare: & però operauano uirtuosamente. non cosi fanno al presente i Turchi: i quali ne' bisogni si cibano d'una poca poluere di carne, temperata nell' acqua; & con quella sostentano lungo tempo la uita loro. Certo queste tante delicie de' nostri soldati sono cagione di molti errori, & massimamente della difficulta delle uettouaglie. al qual disordine

è difficil cosa rimediare, per la grande corrottione de nostri tempi, & per esser, per la piu parte, soldati mercenari. Ma il Re, seguendo l' ordine della militia propria, potrà, uolendo, introdurui a poco a poco questa disciplina: ancora che io per me dubiti, che i Frãcesi non potrebbono mai, se nõ con grandissima difficultà, ridursi a questa regola. La terza è, che i soldati di questo secolo non uogliono condursi a far l' officio di guastatore: tanto stanno in su la riputatione, & in su le delicatezze. Non cosi faceano i soldati Romani: i quali non solo portauano l'arme loro da offendere, le quali erano grauissime, ma portauano adosso le lor bagaglie necessarie al lor uitto, & talhora la lor parte dello steccato; & dapoi, arriuati, oue bisognaua, faceuano l' officio del guastatore. Guardate, oltra quel che se ne troua scritto, la colonna di Traiano: & uederete i soldati con l' arme indosso intenti all' ope-

re del guaſtatore. Queſto era utile & per aſſuefare i ſoldati ad ogni fatica, & per leuarſi quell'impedimento de guaſtatori; i quali non eſſendo neceſſari, arrecano difficultà all'eſſercito, per piu riſpetti. & certo ſe il Re in queſta ſua nuoua militia ſaprà aſſuefargli alla zappa, & alla uanga, & agli altri uffici del guaſtatore; io non dubito punto, che ſi aprirà una larga, & ſicura ſtrada alle uittorie. percioche eſſendoſi hoggi trouato modo di fortificare le terre, non è il piu uero, & piu certo rimedio all'eſpugnarle, che la zappa, & la uanga. nella qual coſa biſogna una patiẽza, & riſoluta oſtinatione de ſoldati; eſſendoſi conoſciuto per coſa certiſſima, che con quelli inſtrumenti, che una terra ſi fortifica, con quelli medeſimi ſi eſpugna; & facendoſi forti per mezzo di baſtioni, di terrapieni, & baloardi, & ſimili ripari, i quali ſi fanno manoalmente, & con ſimile artificio ancora biſogna eſpugnargli. Habbiamo ue

duto

duto a noſtri di l'eſſempio di Rodi: il quale eſſendo fortificato, & difeſo oſtinatiſſimamente, nondimeno fu dall'opera de guaſtatori ſuperato, eſſendogli fatto un monte uicino, che pareggiaua la città. Se dunque il Re potrà rimediare a tali inconuenienti, & introdurre queſti nuoui ordini, non è dubbio che ſi faciliterà, anzi ſi farà come certa la uittoria.

HAVENDOSI a far guerra in Italia, ſarà di molta importanza una banda di buona fanteria Italiana; ſi per eſſercitij de ſoldati ualenti, & bene eſperti, che gli ſaranno di gran profitto nelle fattioni, ſi per torgli al ſuo nimico, & impedir che non uadano alla parte contraria. & non dubito, che, ſe egualmente daranno ne' tamburri il Re, & l'Imperatore, molto piu uolentieri non corrano i ſoldati al Re, che all'Imperatore, prima per la mala ſatiſfattione, che hanno dell'Imperatore già in due fattioni, l'una

in quella di Vienna, oue ci trouammo insieme; l'altra, in quella di Tunisi, nelle quali sono stati assai affaticati, & pessimamente premiati: dapoi, per un buono, & uniuersal nome, che ha il Re di pagar largamente: il quale egli potrà accrescer con aggionger qualche cosa piu alle paghe, che non fa l'Imperatore. Farallo ancora, l'esser già ogniuno infastidito di questo giogo dell'Imperatore, &, come è natura del uolgo, il desiderar cose nuoue, sperando ne' nuoui mouimenti star meglio. Ma sopra tutto ui correranno uolentieri, perche uenendo il Re ad assalir altri, speceranno, pigliando qualche terra per forza, di hauerla in preda. percioche dalla banda dell'Imperatore non hanno ad espugnar terre, ma a difenderle. Finalmente consideri il Re le cose, che in questa guerra fanno per l'Imperatore, & quelle che fanno per lui; & s'ingegni accrescer le sue, & farle maggiori,

giori, non con le parole, ma con gli effetti, et dall' altra parte diminuir, et contaminare quelle dell'Imperatore. Fa per l'Imperatore l'esser in possessione de' luoghi, che uuole acquistar il Re; laqual cosa importa almeno il mezo del giuoco; hauer le terre fortificate, et in molti luoghi le fortezze; hauer collegati tutti i minori stati d'Italia, come Mantoa, Ferrara, Fiorenza, Siena, Vrbino; essere in nuoua lega co Venetiani; posseder lo stato di Milano; posseder quel di Monferrato; star il Papa neutrale, non potendolo hauer dalla parte sua; non hauer il Re di Francia luogo alcuno in Italia, se non se lo guadagna con l'arme, eccetto quel poco, che gli porge il Marchese di Saluzzo; trouarsi oltra questo l'Imperator eccellenti capitani, et per mare, et per terra, come il Prencipe Doria, Don Antonio da Leua, il Marchese del Vasto, il Signor Don Ferrante Gonzaga, et molti altri; hauer

con

tempi di Cesare, cioè che nel principio
siano piu che huomini, e nel fine manco
che femine, entrando con grande impe-
to, & mancando loro in poco tempo il
furore. onde gli Spagnuoli, che per lun
ga prattica li conoscono, si riducono nel
principio ne i luoghi forti, sperando,
spento quell'ardore, per ogni minimo
disordine, che segua, d'ottener uittoria.
Dall'altra parte aiuta il Re di Franza
la causa giusta, ch'egli mostra d'ha-
uer, hauendo offerto honestissime con-
ditioni all'Imperatore, & fatto ogni cosa
dal canto suo, che segua la pace. e certo
si spera, che'l sommo Iddio, & gli huomi
ni da bene non abbandoneranno la sua
giustitia. Oltra di questo l'odio, che nel
la maggior parte d'Italia si porta all'Im-
peratore, & a ministri suoi, prima per gli
aspri portamenti suoi, & per gli smisura-
ti danni, che l'essercito imperiale ha fat-
ti in Italia; dapoi per desiderare ogniuno
di ueder cose nuoue. et se bene per li

tempi passati i Franzesi hanno usate alcune crudeltà in Italia, questo per hora non si pensa. conciosia che l'ingiurie fresche si fanno piu sentire, che le uecchie. A questo s'aggionge la copia de' danari, che si troua il Re, con quella, che può molto piu hauere. percioche essendo il neruo della guerra, con questi può far la guerra grossa, può mantenerla, può tirar nella sua parte molti huomini da bene, corrompere de gli auuersari, far risoluere i dubii, & souuenire a tutti i bisogni, che occorrono; et tanto piu, hauendo in lega sua il Re d'Inghilterra. percioche essendo duo Re possessori di gran tesori, non è dubio, che potrãno meglio sostenere, et prolungare la guerra, che non farà l'Imperatore; il quale, come s'intende, ha pochi danari, et dura fatica a trouarne de gli altri. Fannosi gagliarde le parti del Re, per nõ gli mancare ne fuor d'Italia, ne in Italia ualorosi capitani; i quali & col consiglio, et con l'opra

ſono per eſſer molto utili in queſta impreſa, ſi come in Franza è Filippo Chaboth Armiraglio; il quale, per l'amore, e fede uerſo il ſuo Re, & per le dignisſime uirtù ſue, ſi sforzerà accreſcere a ſe riputatione, & al Re gloria, & imperio. coſi il Signor Duca di Albania, huomo di ſaldo giudicio, & di molta eſperienza, & del ſuo Re diuotisſimo. coſi molti altri in Italia. doue ancora che ſiano molti degni huomini affettionatisſimi alla corona di Franza, non uoglio laſciare di nominarne tre: il primo il Marcheſe di Saluzzo; il qual fedelisſimo al Re, ha ſempre procurato la gloria, e la grandezza di ſua Maeſtà: dal qual non ſi aſpettano ſe non opere conformi alle molte uirtù ſue: il Signor Stefano Colõna, ualoroſo Signore, d'intera fede, ne men prudente nel riſoluer le coſe della guerra, che pronto, & ualente nell'eſſequirle: il Signor Gioan Paulo da Cere; il quale non ſolo agguaglierà la uirtù del padre,

ma, raccolte tutte le parti insieme, spero che l'auanzerà di grandezza. Gioua assai al Re, l'essere da molti desiderato, & hauer buona parte de cuori d'Italia, & sopra tutto, che, uolendo, hauerà una grãdissima banda di soldati Italiani, ualentissimi, & espertissimi. i quali se haueranno buon capitano, saranno atti a dar al Re ogni desiderata uittoria, nõ mancando a loro ne ardire, ne ingegno, ne prattica, ne uolontà. Alla fine fa per il Re, che egli può per molte uie, & con uari esserciti, & in diuersi luoghi assalire l'Imperatore. la qual cosa non può dargli se non grandissimo disturbo, sentendosi mordere da tante bande. & tanto più sarà questo, s'egli è il uero, che Barbarossa infesterà la Sicilia, o il regno di Napoli, o la Spagna: che certamente sarà con infinito trauaglio delle cose imperiali. Dee dunque il Re ingegnarsi, quanto può, di mantenere, & accrescere queste cose, che fanno per lui, & all'incontro diminuire

nuire l'altre, che aiutano il ſuo auuerſa-
rio. la qual coſa come ſi poſſa fare, non
è mio animo narrare al preſente.
POTREBBONSI molte altre coſe di-
ſcorrere; ma ho uoluto di queſte ſola
mente parlare. nelle quali s'io, come
dubito, ho dato lontano dal ſegno; ſon
molto da eſcuſare, hauendo quaſi con
gli occhi chiuſi tirato. percioche non ha
uendo lume alcuno di particolari accidē
ti,& parlando ſolamente per gli uniuerſa
li, è facil coſa, che l'huomo s'inganni:
ancora che le coſe uniuerſali ſiano come
madri, & origini delle particolari, &
ogni particolare ſi ritroui nell'uniuer-
ſale, come parte nel ſuo tutto: et la ue-
ra notitia de gli uniuerſali fa riſoluer piu
ſanamente il giudicio delle coſe partico-
lari. Ma ſarebbe neceſſario, per diſcor-
rere queſta guerra perfettamente, ſcen-
dere a particolari, de luoghi, de' tempi,
delle perſone, delle forze, de gl'ingan-
ni, de gli ſtratagemati, et nominar queſto
luogo

luogo, et quell' altro, questo capitano, et quello; distinguere l' un tempo dall'altro; come si possa condurre questo effetto, come quello; ordinare minutamente ogni cosa; riparare a disordini, che possono nascere; uedere, che soldati ha il Re, et quanti, et di qual paese; essaminare le fattioni loro; et in somma considerare ogni minima parte, scendendo al determinato particolare d' ogni cosa. il che non uoglio io fare, per non esser professione mia; ne posso, per non hauerne notitia.

A ME basta hauer cercato senza adulatione satisfare in parte al uostro desiderio. la qual cosa tanto piu uolentieri ho fatto, quanto io u' ho conosciuto affettionatissimo & deuotissimo alle cose del Re Francesco, et desideroso sopra modo d'ogni honore & grãdezza sua. al che, oltre ad una uostra naturale inclinatione, u' ho ueduto molto infiãmato per quella seruitù, che nuouamente hauete acquistata

con

con l'illustrissimo Cardinale di Bellai, degno, per l'eccellenti qualità sue, di esser da ogni gentilhuomo, & da ogni buon'ingegno honorato, & seruito.

PIACCIA a Dio porre nell'animo di questi due altissimi Prencipi di accordarsi insieme, et con buona & santa pace porre la Cristianità in tranquillo stato; acciò che la misera Italia scampi da tante calamitose ruine, quante io chiaramente ueggio apparecchiarlesi per questa guerra.

IL FINE.

NELL'ACADEMIA VENETIANA,

M D LVIII.